
Tante Americhe alle urne

Autore: Maddalena Maltese

Fonte: Città Nuova

Tra una settimana gli Usa sceglieranno il loro 46° presidente, ma voteranno anche il destino della loro democrazia e due progetti di Paese che né Trump né Biden possono capire fino in fondo.

Mancano sette giorni al **3 novembre**, l'Electoral Day, il giorno del voto nazionale. Martedì prossimo gli elettori Usa consegneranno alle urne il verdetto per il loro Paese e in fondo per il resto del mondo, perché **queste elezioni non appartengono solo all'America**, per quanto i suoi cittadini non ne siano consapevoli. **Sessanta milioni lo hanno già fatto votando per posta e nelle sezioni già aperte.** Quelle buste e quelle schede diranno se gli Stati Uniti saranno ancora colorati di rosso repubblicano o passeranno al blu democratico. **Diranno se solo l'America sarà *first* (prima) o se trionferà l'anima dell'America più globale.** Donald Trump continuerà il suo mandato per ancora quattro anni, come cantano i suoi supporters ai comizi o sarà il democratico **Joe Biden** a ricominciare da dove aveva finito Obama e chiuderà una parentesi di 4 anni di **anti-politica** che ha però calamitato il cuore dell'America e allarmato quelli fuori dai suoi confini? Il Congresso sarà spaccato tra Democratici e Repubblicani o in combutta con un presidente di altra sponda politica? La transizione del potere sarà pacifica o bisogna aspettarsi rivolte? **Queste sono le elezioni delle domande più che delle certezze** e non ci sono toni trionfalistici, né possono esserci soprattutto davanti alle **vittime del Covid**, che non hanno più un loro posto a tavola o una scrivania nell'ufficio, o una penna in mano per colorare i quadratini della scheda elettorale. **Non ci sono sogni americani che reggono di fronte a negozi e ristoranti sbarrati**, catene di vendita in bancarotta, hotel spettralmente vuoti; mentre i piloti sono scesi per sempre da quel cielo perché una lettera di licenziamento è arrivata nella mail e chi estraeva petrolio si è dovuto fermare perché non serve carburante di fronte al *lockdown* che ha cambiato il Paese e il mondo. In fila per il voto anticipato o alle urne il 3 novembre ci saranno **tante Americhe** e ciascuna con un'agenda fitta e con poche pagine bianche. **Chi voterà a queste elezioni decisive?** Voteranno i **medici**, il personale sanitario e gli **scienziati** che da mesi combattono per convincere i proprio concittadini che il Covid-19 è un affare serio e non un'influenza, che questo virus li farà morire da soli e senza fiato, che li lascerà spossati una volta guariti. Proprio loro si trovano **irrisi, quasi ogni giorno, dal presidente** che dà la responsabilità della diffusione del virus ai media corrotti che non riportano dati corretti e negano il moltiplicarsi di test. Voterà l'epidemiologo **Anthony Fauci**, ormai di casa in tutti i paesi del mondo e voterà anche **Deborah Birx**, coordinatrice della *task force* sul Covid che ha chiesto di rimuovere uno dei consiglieri del presidente, Scott Atlas, radiologo che continua a sostenere l'inutilità delle direttive mediche, tesi sposate dal presidente, nonostante lui stesso abbia fatto l'esperienza del contagio. Voterà la mamma di **Breonna Taylor, uccisa da agenti in borghese** entrati nel suo appartamento senza identificarsi e voterà la moglie di **George Floyd, soffocato dal ginocchio di un poliziotto bianco** ignaro della vita che stava spezzando. Nel nome di Floyd **milioni di afroamericani** e non, sono scesi in strada in maniera pacifica e con azioni vandaliche per denunciare il **razzismo sistemico** che li relega agli ultimi scalini di una scala sociale e talvolta oltre qualsiasi scalino, nonostante una battaglia per i diritti civili che ha proclamato parità, ma non ha vinto la segregazione culturale e sociale. **Voteranno le fondatrici di *Black lives matter***, il movimento che vuole sradicare la supremazia bianca e contare gli atti di violenza subiti dalla comunità nere per aprire spazi di innovazione e di miglioramento delle vite *black* (nere). A loro voto si unirà quello di tutti quei bianchi, neri, latinos, asiatici che hanno aperto *courageous conversation*, **gruppi di dialogo coraggiosi** per sradicare pregiudizi e discriminazione, e immaginare progetti consistenti di cambiamento. Si metteranno in fila alle urne gli oltre **12 milioni di disoccupati** che la pandemia ha lasciato senza

prospettiva, che una battaglia estenuante al Congresso per l'approvazione di un pacchetto di aiuti li sta lasciando **senza sussidi**, che la moratoria scaduta sugli **affitti** sta gettando in strada. Anche loro coloreranno i quadratini della scheda elettorale, come lo faranno **gli agricoltori del Midwest** spaventati dalle diatribe con la Cina, massimo acquirente di soia e di mais che potrebbe lasciare nei silos tutte quelle derrate che dovrebbero invece attraversare l'oceano e rimpolpare i loro conti. Trump ci ha pensato elargendo 434 miliardi di dollari, ma **alla semina e al raccolto non basta la moneta verde, ci vuole progettualità e futuro** e ci vuole un'economia *green* che non lasci in strada chi sa solo scavare pozzi di petrolio o lavorare in miniera e non immagina che da una terra non violata possa venire lavoro e dignità. La loro **paura** propenderà per i democratici o repubblicani? **Voteranno le donne e i giovani, i cristiani evangelici e i cattolici**, gli ebrei e i musulmani, le compagnie della Silicon Valley e la finanza di Wall Street. Voteranno i nativi americani e gli immigrati ora residenti. Andranno alle urne i cospirativisti, i **suprematisti bianchi** e i supporter di sinistra di **Bernie Sanders**. Si presenteranno ai seggi i **repubblicani del Lincoln project contrari alla presidenza Trump** e tutti gli ex che il presidente ha licenziato come nel talk show che lo ha reso famoso. Voterà anche **il figlio di Biden** finito nel mirino per una serie di *mail* scovate in un computer dimenticato in Delaware che vorrebbero provare relazioni compromettenti con l'Ucraina. Sono tante Americhe che andranno alle urne o hanno già votato, **tante e divise**, molteplici ma non ancora uno, come recita il motto fondativo della nazione: *E pluribus unum* (Dai molti, uno)